

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 495 di martedì 5 luglio 2011

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province (A.C. 1990-A/R); e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Scandroglio ed altri; Casini ed altri; Pisicchio; Vassallo (A.C. 1836-1989-2264-2579) (ore 15,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province; e delle abbinate proposte di legge costituzionale dei deputati Scandroglio ed altri; Casini ed altri; Pisicchio; Vassallo.

Ricordo che nella seduta del 15 giugno 2011 il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso i prescritti pareri sulle proposte emendative riferite all'articolo 1.

Dopo lo svolgimento di alcune dichiarazioni di voto sull'emendamento Luciano Dussin 1.1, il seguito dell'esame del provvedimento è stato rinviato ad altra seduta.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 1990-A/R)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1990-A/R*). Avverto che prima dell'inizio della seduta l'emendamento Luciano Dussin 1.1 è stato ritirato dal presentatore. Avverto che anche l'emendamento Bressa 1.3 è stato ritirato dal presentatore.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero informare lei e i colleghi che il Comitato dei nove si è nuovamente riunito questa mattina. Come ho già avuto modo di dire, infatti, dalla discussione svolta in Commissione sulle proposte di legge n. 1990 ed abbinate è emerso che l'orientamento maggioritario dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Lega Nord Padania e Iniziativa Responsabile è nel senso di non sopprimere le province, ma di rivederne la disciplina costituzionale in vista di una loro razionalizzazione.

Peraltro, non essendo emersi in questa fase elementi nuovi, il Comitato dei nove, riunitosi oggi, ha confermato i pareri già espressi sulle proposte emendative presentate all'Assemblea. Mi riferisco a tutti gli emendamenti soppressivi presentati dai colleghi della Lega e dai colleghi del PD.

Nel Comitato dei nove si è tuttavia raggiunto un accordo di massima tra i gruppi nel senso che, una volta concluso l'esame delle proposte di legge costituzionali tendenti alla soppressione delle province, la Commissione porrà subito al proprio ordine del giorno la discussione delle altre proposte di legge costituzionali in materia di province.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Volpi 1.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, anche oggi, come è accaduto ormai dell'ultimo anno e mezzo, quest'Aula... Signor Presidente, vorrei poter intervenire almeno con la sua attenzione ed un minimo di decoro all'interno dell'Aula.

PRESIDENTE. Ha ragione. Colleghi, per cortesia.

MASSIMO DONADI. Dicevo che anche oggi, come nell'ultimo anno e mezzo, quest'Aula si appresta ad accantonare un po' sbrigativamente la faccenda che, mi rendo conto, evidentemente crea disagio ed imbarazzo, ossia la proposta di legge dell'Italia dei Valori per l'abolizione delle province. Eppure testardamente - non vogliatecene - siamo qui oggi ancora a rubarvi qualche minuto e a fare alcune considerazioni. Infatti, signor Presidente, proprio in questi giorni stiamo discutendo una manovra finanziaria che chiede sacrifici straordinari agli italiani e mette pesantemente le mani nelle tasche degli italiani.

Lo fa bloccando la rivalutazione delle pensioni, bloccando i contratti e gli stipendi degli statali, reintroducendo un *ticket* sanitario, aumentando l'IRAP, introducendo una sorta di imposta patrimoniale sul deposito dei titoli delle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Si tratta di un'imposta patrimoniale surrettizia, e per questo ancora più ingiusta (oserei quasi dire vigliacca davvero), che per quei piccoli e piccolissimi risparmiatori che hanno depositi titoli fino a 50 mila euro arriva ad incidere per lo 0,5 per cento del deposito ogni anno.

Credo che sia giusto - in mezzo a questa che non è un'Aula ma è una mezza baraonda, in mezzo a questa forse volontaria disattenzione, in mezzo a questo volontario trambusto che non fa il pari con l'attenzione con cui invece oggi il Paese segue questo voto - e vogliamo che gli italiani sappiano che la manovra che avete preparato voi della maggioranza, che è una manovra che mette eccome le mani nelle tasche degli italiani, che chiede sempre sacrifici ai soliti noti, ai pensionati, alle piccole famiglie, ai modesti risparmiatori, non era l'unica manovra possibile. C'era un'altra manovra che si poteva fare ed era la manovra che tagliava le spese ingiuste della politica, i privilegi di quella casta su cui tante volte il Ministro Brunetta, il Ministro Calderoli, il Ministro Tremonti hanno sprecato parole al vento, hanno ingannato gli italiani per tre anni dicendo che tagliavano quello che non stanno tagliando.

Si poteva fare una manovra dove invece di reintrodurre i *ticket*, dove invece di bloccare l'adeguamento delle pensioni si andavano ad abolire le province, dove si cominciava a dimostrare agli italiani che una casta che oggi rappresenta un elefantiaco e burocratico strumento di gestione di una sorta di immenso stipendificio poteva cominciare a pagare un costo, poteva cominciare una cura dimagrante. Ma non era solo un desiderio di antipolitica, era l'occasione per dimostrare che finalmente cominciavamo ad immaginare uno Stato diverso, uno Stato non più pletorico, non burocratico, non più fatto da una miriade infinita di enti inutili, di rami secchi, di spese che non hanno alcuna giustificazione, alcun riscontro nei servizi dati ai cittadini, che immaginavamo uno Stato più snello, più efficiente, dove i soldi degli italiani venivano impiegati in modo diverso. Ecco, oggi vogliamo, nella disattenzione di un Governo che è imbarazzante, il Governo degli onesti. Vogliamo dare una dimostrazione chiara agli italiani: un'altra manovra c'era ed era una manovra che non metteva le mani nelle vostre tasche. Era una manovra che per la prima volta chiedeva alla politica tagli, tagli anche netti, tagli fatti anche con l'accetta, ma quando i soldi mancano bisogna cominciare a prendere provvedimenti drastici. Voi siete la maggioranza delle tasse! Voi siete una maggioranza di pinocchi! Avete promesso agli italiani la riduzione e l'abolizione delle province e oggi ve la rimangiate. Voi vi siete rimangiati tre anni di programma elettorale, tre anni di promesse. Oggi almeno con questo voto assumetevi le vostra responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, colleghi, a volte ho la sensazione di vivere in un Paese diverso da quello in cui vivete voi. Girando per la strada, basta andare al bar la mattina, la gente ci chiede continuamente di diminuire i costi della politica. In un momento in cui andiamo a chiedere con una finanziaria dura, sulla quale non entro nel merito oggi, dei sacrifici ai pensionati che hanno una pensione mensile di 2 mila e 400 euro, proviamo anche oggi a fare i furbi e a non

mettere in discussione i costi della politica. Questo è un errore che non ci perdonano, che la gente non ci perdona.

Non sono preoccupato per la maggioranza, sono preoccupato per tutta la classe politica perché questi comportamenti mettono a repentaglio la credibilità dell'intero Parlamento. Al Popolo della Libertà dico che avete fatto una campagna elettorale intera andando in tutti i comizi, in tutte le trasmissioni televisive a promettere agli italiani l'abolizione di un ente inutile come quello delle province e oggi che si tratta di abolire le province siete i primi a tirarvi indietro. Volete salvaguardare i conti dello Stato o qualche vostro consigliere provinciale o presidente di provincia? Lo stesso discorso faccio al Partito Democratico. Questa mattina avete fatto una conferenza stampa mettendo al centro un tema importante che è quello dei vitalizi dei parlamentari. Bene, noi siamo pronti a discutere di questo argomento, ma non riusciamo a capire, se siete così decisi sui costi della politica, come fate oggi a votare contro un provvedimento che sopprime le province (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Italia dei Valori*).

Questa è schizofrenia politica! E non vale - mi rivolgo al relatore - la storiella secondo la quale poi faremo i bravi e rivedremo il ruolo delle province. Ma voi due mesi fa avete approvato una legge sul federalismo fiscale dove avete dato la possibilità alle province di aumentare due imposte: l'RC auto e l'imposta sui trasferimenti delle autovetture! Da quest'anno questa norma si tradurrà in un maggior onere per le famiglie italiane. Come fate a sostenere che le province non costano se per mantenerle siete obbligati ad aumentare le tasse? Questo non è possibile (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*)! Allora ditelo con Pag. 34 chiarezza: volete proteggere ancora una volta la casta politica. Noi su questo non ci stiamo e agli italiani deve essere chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci apprestiamo dunque a mettere la pietra tombale sull'argomento «abolizione delle province». Prendiamo atto con molta amarezza di questa scelta che viene compiuta dall'Aula, anche con riferimento ad una ulteriore possibilità che quest'oggi si apriva per l'Aula. C'è un obiettivo più alto. Io stesso sono firmatario di una proposta di legge per l'abolizione delle province, una proposta di riforma costituzionale. Ma vi è anche un obiettivo ulteriore che poteva essere colto: quello della forma attenuata, della razionalizzazione, dell'accorpamento delle province, dunque della realizzazione di un percorso che, al tempo stesso, riuscisse a tenere in piedi ciò che è utile e giusto tenere in piedi, ma anche a ridurre significativamente i costi della politica. Gli altri colleghi ne hanno parlato con una mia totale condivisione. Adesso l'onorevole Galletti poneva anche delle domande a quest'Aula e a componenti politiche di quest'Aula.

Resta non da parte nostra, ma di chi ha sostenuto la necessità quest'oggi di contenere i costi della politica, da rendere meno difficile questo percorso di vita per le famiglie italiane da parte di chi evidentemente dice che è necessario riprendere il cammino del rilancio dell'economia italiana. Tuttavia, diventa difficile da parte di chi sostiene queste cose e non sostiene l'abolizione delle province evidentemente spiegare alla gente che cosa sta accadendo e perché si compie questa scelta. Noi registriamo ciò con amarezza e certamente consideriamo questa una straordinaria occasione perduta per rimettere la politica in sintonia col sentimento della gente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Signor Presidente, intervengo per chiederle innanzitutto un chiarimento su quello che aveva accennato lei prima in merito alle votazioni. Sono stati ritirati gli emendamenti Luciano Dussin 1.1 e Bressa 1.3. Rimane però in votazione l'emendamento Volpi 1.2. Pertanto,

essendo l'unico emendamento rimasto, chi volesse votare a favore dell'emendamento in realtà vota contro il mantenimento dell'articolo.

Poi, per un piccolo passaggio sull'oggetto del contendere, siccome sento sempre richiamare in Aula il programma dove tutti si sono spesi per abolire le province, io me lo sono andato a cercare su Internet (non è difficile). Si trova il programma del Popolo della Libertà, «Sette missioni per il futuro dell'Italia». Nella settima missione (piano straordinario di finanza pubblica) ci dicono che l'impegno sarà per ridurre la stessa nella sua parte eccessiva - non di garanzia sociale e perciò comprimibile - a partire dal costo della politica e dell'apparato burocratico ad esempio delle province inutili.

Il programma del Partito Democratico, nel punto numero 9 della parte dedicata alla finanza pubblica, ci dice che entro un anno vorrebbero eliminare tutti gli ambiti territoriali ottimali, settoriali e non, attribuendo le loro competenze alle province, eliminando le province laddove si costituiscono le città metropolitane. L'unica forza politica che nel programma con il quale si è presentato agli elettori mantiene quanto ha promesso (perlomeno a suo dire) proponendo l'abolizione delle province e delle comunità montane è l'Italia dei Valori con il suo programma. Quindi, se vi deve essere coerenza rispetto a ciò che è stato presentato nel proprio programma, penso che la votazione di questo provvedimento non abbia storia in quest'Aula. A parte l'Italia dei Valori, non risulta che nessuna altra forza politica abbia così a malincuore il fatto che le province esistano. Magari è indubbio che devono essere razionalizzate e sistemate e che devono avere delle competenze specifiche, ma su questo il Governo ha già operato e sta ancora operando. Pertanto, non vedo come possa essere approvato il provvedimento proposto dall'Italia dei Valori (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, intervengo solo perché il mio intervento rimanga agli atti del Parlamento. L'onorevole Vanalli ha svolto dei rilievi, facendo riferimento a non so cosa. Tuttavia, in campagna elettorale tutti lo hanno sentito, in decine di dibattiti televisivi, e da domani mattina le farò avere delle fonti dell'agenzia Ansa che riportano i solenni impegni che, credo, abbiano un qualche valore. Se, a suo avviso, non ha valore un dibattito televisivo in cui si dice: «se andrò al Governo abolirò le province» è un problema suo. Ma sia l'onorevole Veltroni, sia l'onorevole Berlusconi, sia il sottoscritto, hanno assunto questi impegni più di una volta nella campagna elettorale del 2008. Comunque, lascerò agli atti parlamentari, se mi è consentito, queste fonti dell'agenzia Ansa in cui ciò è stato più volte ripetuto. Dopodiché, è altrettanto vero che il Presidente del Consiglio, all'indomani delle elezioni, disse: «No, ma in realtà non si può mantenere l'impegno assunto». Evidentemente, aveva assunto l'impegno con qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, colleghi, anch'io voglio esordire, ricordando al collega Vanalli che sicuramente l'elettorato di centrodestra, come quello di centrosinistra, in larga parte, era convinto che, chiunque avesse vinto le elezioni nel 2008, si sarebbe proceduto speditamente verso l'abolizione delle province. Purtroppo, una larga parte dell'elettorato - non solo quello di centrodestra ma, lo ribadisco, anche quello di centrosinistra - rimane deluso rispetto a queste aspettative e alle determinazioni del Parlamento. Torniamo, dopo tre settimane, a discutere di un emendamento e, anzi, in questo caso, specificamente del mantenimento di un articolo. Avevamo votato contro il rinvio in Commissione di questo provvedimento perché avevamo previsto che il rinvio non avrebbe prodotto alcunché di utile e di costruttivo. Avevamo ragione anche in questo

caso e, dunque, ci siamo opposti alla sospensione e al rinvio del provvedimento in Commissione perché, di fatto, come si è verificato, non è servito a nulla. Comunque, l'emendamento che andremo a votare tra pochi minuti metterà la parola fine all'ipotesi di abolizione o anche di semplice razionalizzazione, checché ne dica la Commissione, delle province in questa legislatura.

Va ricordato - e lo ribadisco per la terza volta - che il Popolo della Libertà, votando questo emendamento, contravviene ad un impegno specifico assunto in campagna elettorale e trascritto nel suo programma. Questo avviene in un momento particolare, nel quale il tema dei costi della politica e dell'apparato pubblico rappresenta la prima e la più importante pedina di una manovra economica che sarà ancora all'insegna di «lacrime e sangue» - così si dice - per il contribuente. Questa era l'occasione per il Parlamento e soprattutto per la maggioranza di dimostrare un po' di coraggio e un po' di coerenza.

Se si condivide l'esigenza di razionalizzare la spesa pubblica, tagliando sprechi ed esuberi, il disegno di legge sull'abolizione delle province doveva essere discusso, approfondito e corretto, se necessario, ma decisamente approvato. Se questo provvedimento fosse stato discusso all'inizio della legislatura, avrebbe certamente ricevuto l'approvazione da parte di una larghissima maggioranza.

Ora affronteremo anche in maniera diversa l'ennesima situazione di emergenza della finanza pubblica. I deputati di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, proprio in coerenza con il programma elettorale, avrebbero sostenuto, allora come ora, il disegno di legge per l'abolizione delle province. Allo stesso modo, siamo certi che l'opinione pubblica avrebbe gradito e avrebbe offerto, una volta tanto, un giudizio positivo sul lavoro del Parlamento.

State rinunciando ad un risparmio per le casse dello Stato stimato fino a circa 2 miliardi di euro, ma noi - lo diciamo chiaramente e lo annunciamo da questi banchi - non rinunceremo a questa battaglia oggi, ancora una volta, impedita dal condizionamento che la Lega esercita puntualmente sull'azione del Governo e della maggioranza.

Futuro e Libertà per l'Italia pensa che la vera questione sia rappresentata dalla necessità di liberare la vita economica e sociale, nelle aree più produttive, ma anche in quelle depresse del Paese, dalla cattiva politica, riducendo anche il numero dei livelli decisionali che in Italia sono tanti quanti in nessun altro Paese occidentale. Si discute di federalismo, di federalismo fiscale, di velocità e flessibilità delle decisioni, ma non si ha il coraggio di metter mano alla riduzione del numero degli apparati pubblici e politici, che costituiscono soltanto un peso ed un orpello fastidioso anche per la libertà di impresa e dell'individuo.

Quindi, il problema per questa maggioranza non è rappresentato dai provvedimenti veri e concreti, che agiscono direttamente sulla spesa, con tagli consistenti come quelli da offrire in pasto all'opinione pubblica tramite slogan, chimere e pura demagogia. Quando si tratta invece di arrivare al nodo, ossia alle questioni rilevanti che definiscono se una maggioranza è veramente riformatrice o meno, subentra il classico interesse di bottega e tutto si perde in uno sterile dibattito parlamentare. Quindi, le province non si toccano, si tornerà a riesumare la proposta leghista di regionalizzare le province, attribuendo alle regioni non solo il compito di abolirle, ma anche di istituirne di nuove. L'emendamento quindi avrà il voto contrario del gruppo di Futuro e Libertà per l'Italia perché sancisce l'archiviazione dell'abolizione totale o parziale delle province. Si decreta così il mancato rispetto del programma elettorale con cui il centrodestra si era presentato agli elettori e la rinuncia in questa legislatura ad affrontare il cammino di quelle riforme non più rinviabili e che sarebbero immediatamente percepite dalla gente e dall'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, è dall'inizio della trattazione di questo provvedimento che il gruppo del Partito Democratico mantiene e cerca di mantenere una posizione coerente con quello che è stato scritto nel suo programma elettorale e nei deliberati del partito.

Credo che anche in questo momento si debba tenere presente - ho ascoltato gli interventi dei colleghi - che il tema del superamento o della soppressione delle province vada necessariamente inquadrato in un ambito più generale che si chiama: «ridisegno dei livelli istituzionali dello Stato» e non possa essere inquadrato - evidentemente in modo del tutto riduttivo e strumentale - nel solo capitolo «costi della politica». È stato appena ricordato il risparmio che si creerebbe nel chiudere domani mattina le province, ma penso che chi ha responsabilità legislativa di Governo si debba porre il tema di cosa costi trasferire quelle competenze ad altri livelli istituzionali.

Questa proposta di legge propone semplicemente la soppressione della parola «province» dalla Carta costituzionale e non dice nulla per il dopo. Lascia completamente aperto il tema del dopo. Le proposte di legge che il Partito Democratico ha depositato anche in questa legislatura e che sono state tradotte in buona parte in emendamenti a questo provvedimento viceversa riconducono il tema del superamento o della soppressione delle province dentro un disegno costituzionale, dicendo in modo molto chiaro - e cito la nostra proposta di legge che fa riferimento a quel programma elettorale che è stato ricordato - che le province vanno soppresse immediatamente dove ci sono aree metropolitane che vanno costituite obbligatoriamente per legge e soprattutto che va data alle regioni la possibilità di discutere in modo organico il tema dell'accorpamento o del superamento delle province. Siamo nell'ambito del federalismo, sul quale quest'Aula si è espressa in modo molto chiaro.

Noi siamo anche disposti - e lo sa l'Italia dei Valori - nell'ambito di un confronto parlamentare che punti a far qualcosa - e non a piantare una bandiera - a fare un passo in più rispetto a queste previsioni e a discutere della vera e propria soppressione delle province, ma questo va comunque fatto nell'ambito di un disegno che riattribuisca le competenze, che capisca dove si può risparmiare e non con l'eliminazione, come dice la legge, dal titolo V della Costituzione della parola «province».

Dopo che abbiamo eliminato la parola «province» dalla Costituzione, togliendola - come si prevede nella proposta di legge -, resta intatto il tema di cosa fare dopo per risparmiare e per dare efficienza nonché il tema di un livello intermedio di governo, il tema delle aree vaste; è difficile immaginare che, in un Paese come l'Italia in cui ci sono comuni che hanno cento o mille abitanti (pensiamo ad alcune province della Lombardia), non ci sia alcun livello intermedio tra il comune di 100 abitanti e la regione, e anche affidarlo - è una delle proposte - a un livello di consorzio di comuni non darebbe forse al comune più forte economicamente o anagraficamente il potere di sovrastare i diritti del comune più piccolo?

Quindi questo è un tema che va affrontato con senso di responsabilità se si vuole procedere in quella direzione. Resta il tema del trasferimento delle competenze perché, nel momento in cui si sopprimono le province, è doveroso, nello stesso atto legislativo, indicare a chi vanno, a quali costi, con quali conseguenze e con quali risparmi. Queste problematiche non sono state affrontate, per questo nelle ultime sedute dell'Assemblea abbiamo chiesto all'Italia dei Valori - so che politicamente il capogruppo Donadi si è già espresso - di non bocciare con un voto e di tenere aperta la possibilità seria di una riforma. Lo abbiamo detto di nuovo al Comitato dei nove questa mattina ed è per questo, signor Presidente, che, poiché la soppressione dell'articolo, suonerebbe come preclusiva della possibilità di fare riforme - questo è sicuramente l'atteggiamento di questa maggioranza che non vuole fare nessuna riforma, ne vuole soltanto parlare all'esterno mentre in Parlamento, dove le riforme si fanno, nulla - ritiriamo l'emendamento soppressivo coerentemente con quanto ho detto, e non voteremo contro ma ci asterremo sulla proposta dell'Italia dei Valori, dichiarando che resta qui la nostra disponibilità totale da domani mattina ad affrontare un discorso serio, che potrà anche arrivare alla soppressione delle province ma ciò dovrà accadere, com'è doveroso, mettendo sul piatto risparmi e costi, efficienza e inefficienza rispetto alla norma che andiamo ad approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

[SILVANO MOFFA](#). Signor Presidente, accolgo con molta attenzione il ragionamento che poco fa ha sviluppato l'onorevole Franceschini anche perché si pone all'interno di una riflessione che noi stessi avevamo la settimana scorsa proposto all'Aula proprio sul tema delicato e complesso delle province.

Vorrei molto brevemente ricordare che, nella storia del nostro Paese, questo tema, come un fiume carsico, torna sovente in primo piano, ma con una sorta di schizofrenia che l'accompagna sotto il profilo legislativo, perché, da un lato, si invoca la soppressione delle province, poi nel corso del tempo, anche attraverso alcune riforme sostanziali che sono state poste in essere anche a Costituzione invariata - penso alla riforma Bassanini - alle province è stato attribuito un ruolo e una funzione all'interno di un riordino complessivo del sistema di potere locali.

Credo che, se vogliamo davvero fare un discorso serio, come dice l'onorevole Franceschini, dovremmo essere tutti consapevoli del fatto che non basta eliminare *tout court* la provincia per risolvere i problemi del costo della politica; apro e chiudo una parentesi, onorevoli colleghi, non vorrei che, in questa foga e nell'affanno di inseguire «l'antipolitica», il legislatore risulti soccombente e non sappia più svolgere la sua funzione in positivo. Mi auguro che vi sia un minimo di capacità di ritornare alla consapevolezza del ruolo che il legislatore deve avere quando è chiamato ad intervenire sotto il profilo dell'assetto dei poteri territoriali e costituzionali del nostro Paese ed ha ragione Franceschini quando dice che non si può eliminare oggi dalla Costituzione la provincia senza sapere che cosa accadrà poi e che cosa avverrà quando dovremo affrontare il tema del governo «dell'area vasta», e ricordo a me stesso e ai colleghi che il tema «dell'area vasta» è preponderante a livello europeo.

Se è vero che le dimensioni federaliste consegnano alle regioni un'autonomia che a volte diventa anche eccessivamente ordinamentale, è pur vero che, in un sistema complesso come quello italiano, bisogna stabilire quale sia la competenza e la funzione, per esempio, in tema di Governo della pianificazione territoriale, per capire come in qualche modo si individuano gli ambiti ottimali entro i quali sviluppare una capacità economica anche di proiezione dei territori per essere competitivi a livello interno ed internazionale. Occorre affrontare il tema dei costi della politica senza, per esempio, affrontare i gangli intorno a cui si è sovrastrutturato il sistema territoriale: perché non parliamo degli enti di bonifica, delle agenzie, di tutti i livelli di secondo e di terzo grado che hanno invaso anche il livello di democrazia nel nostro Paese? Anche questi costituiscono fonti di spesa ed a volte fonti di sprechi inenarrabili. Allora, occorre tornare correttamente al tema della politica, se vogliamo far sì che l'ente provincia, nella sua ristrutturazione e nella sua riorganizzazione sostanziale, sia l'ente intermedio, che non ha bisogno evidentemente di avere un vieppiù di rappresentanza in termini di rappresentanza politica, ma dove, per esempio, l'assemblea dei sindaci - quindi si elimina tutta la parte della rappresentanza politica - possa essere il luogo corretto dove c'è l'interlocuzione intermedia. Questo è infatti il concetto di intermedialità, non una sovrapposizione di poteri che si scontrano con altri poteri, ma la capacità di essere un soggetto che non gestisce nulla, ma organizza il governo del territorio, mette insieme le specificità, le convoglia in un progetto degno di questo nome e ne organizza lo snodo e la proiezione nel rapporto con il soggetto regione. Allora, dovremmo parlare di questo in maniera compiuta e non inseguire l'antipolitica per mettere una bandierina che non servirà a niente e a nessuno, perché mortificherà ancora una volta il nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile Nuovo Polo*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianconi. Ne ha facoltà.

[MAURIZIO BIANCONI](#). Signor Presidente, ho ascoltato con qualche perplessità le dichiarazioni dell'onorevole Franceschini, perché nella sostanza ricalcano quanto i suoi colleghi di partito hanno sempre detto in questo lungo dibattito sulle province, salvo poi confessare candidamente che, di fronte all'esterno che preme, hanno ritirato l'emendamento soppressivo e si asterranno, per poter dire domani mattina che sono il Popolo della Libertà e la Lega che non vogliono le province, mentre

loro ci sarebbero stati. Questo è un gioco delle tre carte che non fa bene alla democrazia. Ce ne sono molti altri che non fanno bene, ma questo sicuramente non fa bene. Questo è un modo di muoversi da furbi e non va bene. Mentre i contenuti del suo intervento, onorevole Franceschini, erano ponderati, seri, la conclusione è bassamente politica e demagogica. Come, mi dispiace dirlo, è demagogico anche quanto sostiene l'onorevole Galletti, il quale dice che la gente lo chiede e che bisogna sopprimere le province per forza. Mi dispiace sentire dare per scontato, da un collega che ascolto sempre con attenzione e dal quale ho imparato molto, l'onorevole Pisicchio, che con questo voto si metterà una pietra tombale sul discorso della soppressione delle province. Non è così, onorevole Pisicchio, è vero esattamente il contrario. Esiste una proposta del Partito Democratico, esiste una proposta del Popolo della Libertà, che sarà presentata oggi, non a caso avevamo richiesto il rinvio. È una proposta di revisione costituzionale, che prevede per l'appunto la soppressione delle province e la delega alle regioni a ricostituire province secondo i principi dell'area omogenea e dell'area vasta, assumendosene la responsabilità non solo di farle, ma di sostenerne i costi, dando cioè risposta all'unico interrogativo vero al quale siamo tenuti nei confronti del popolo italiano: riorganizzare le istituzioni secondo criteri moderni e secondo i nuovi assetti istituzionali. Le province, o come si chiamino, saranno l'ente intermedio di riferimento per cui i piccoli comuni potranno interagire con le regioni, lo Stato e l'Europa attraverso un'area vasta, un'area omogenea, un'area critica, un'area ottimale, per la quale le loro istanze avranno, anche economicamente, una valenza.

Questo è un modo serio di muoversi su questo argomento, non demagogico, e questo è conforme al programma della soppressione delle province ed è conforme al programma di soppressione delle province inutili.

Infatti, le province, così come sono oggi, sono, sì, enti inutili, perché non soddisfano proprio la loro funzione di ente intermedio di rappresentazione dell'area vasta. Questo è un modo serio di porsi i problemi. Abbiamo risposto a questi problemi, abbiamo cercato del tempo. Il presidente Bruno - questo lo raccomando a nome di tutti, penso - darà ai lavori della Commissione tempi certi, in modo di arrivare a conclusioni concrete e a dare risposte concrete a questo problema.

Diciamo all'Italia dei Valori (lo abbiamo già detto una volta): attenti ad essere populistici qui e poi, quando si detiene il potere, tentare di conservare i posti che ci sono, come in Toscana. L'ho già detto e non torno indietro su questo: si sopprimono le comunità montane e in Toscana l'Italia dei Valori propone che le unioni di comuni sostituiscano le comunità montane, mentre qui vogliono disfare tutto. Lì, dove hanno un po' di potere da gestire, fanno diversamente.

Dico che la proposta dell'Italia dei Valori è inaccoglibile, perché sopprime le province, ma non dà una risposta al problema serio che la politica si deve porre, cioè la costituzione di un ente intermedio e razionale che funzioni e dia politiche efficaci. Infatti, si risparmia in due modi: non spendendo, ma anche applicando e investendo bene le risorse istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà per un minuto.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intervengo per pochi secondi solo per un ultimo appello, per un'ultima richiesta di assunzione di responsabilità, soprattutto a coloro che a parole - direbbe il vecchio Di Pietro: «a chiacchiere» - fino ad oggi hanno detto che si doveva partire da un dato di fatto: una revisione costituzionale eliminando le province.

Oggi, onorevoli colleghi, onorevole Franceschini, iniziavamo, potevamo iniziare un percorso che portasse finalmente a questa revisione, ma se voi da tre anni, da cinque anni, da otto anni, continuate a dire «rinviando, rinviando, rinviando in Commissione», vuole dire semplicemente non avere il coraggio politico e istituzionale di affrontare con responsabilità questa situazione.

Allora, noi vogliamo un voto, perché una volta per tutte si possa sapere chi ha il coraggio di passare

dalle parole ai fatti e dire che le province devono essere eliminate, trovando soluzioni diverse, e chi, invece, parla in un modo e agisce in un altro (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, innanzitutto voglio replicare all'onorevole Bianconi, perché non può assolutamente sostenersi che il Popolo della Libertà stia adempiendo a quanto promesso nel proprio programma elettorale. La realtà è che abbiamo lavorato di rinvio in rinvio in Commissione affari costituzionali per più di un anno e oggi ci ritroviamo, ci dice l'onorevole Bianconi, con una proposta di legge sulla soppressione delle province presentata oggi.

Non è vero: la vostra proposta di legge non prevede la soppressione delle province; la prevede solo eventualmente, se e quando verrà fatta una legge dello Stato che prevederà questo termine in maniera assolutamente vaga ed incerta.

Resta il fatto che speriamo che dal voto di oggi si possa poi arrivare a qualcosa di concreto. In realtà, di concreto non vi è nulla, se non il tradimento dei programmi elettorali da parte di molti in quest'Aula; non da parte nostra (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, si sta perdendo un'opportunità in questo Parlamento, soprattutto in questa maggioranza: essere coerenti e conseguenti con le promesse elettorali.

In questi anni, tante e troppe sono state le promesse agli elettori, soprattutto quando questa maggioranza e questo PdL andavano a dire ai cittadini: votateci perché quando saremo al Governo con l'appoggio della Lega - e quindi questa maggioranza - riusciremo a dare delle risposte, a partire dall'abolizione delle province.

È inutile che facciamo finta di nulla. È inutile che facciamo finta di non aver sentito quelli che erano gli *spot* elettorali del PdL: i cittadini hanno ascoltato e sentito attentamente. Chi è nella veste di legislatore deve assumersi delle responsabilità, deve essere conseguente e, in questo caso, deve dare il via all'abolizione delle province ed al contenimento dei costi della politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

SILVANA MURA. Signor Presidente, malgrado fosse incluso nel programma con il quale questa maggioranza si è presentata alle elezioni il Governo, ricattato dalla Lega che difende le sue poltrone, non procede all'abolizione delle province che sono un ente inutile. Un altro vostro impegno è rimasto carta straccia.

Non si procede all'abolizione che a regime potrebbe dare risparmi per almeno tre miliardi di euro, ma con la manovra di Tremonti preferite tagliare le pensioni e le altre spese sociali, mettendo ulteriormente le mani alle tasche dei cittadini meno abbienti. Infatti, dal prossimo anno scatterà il blocco della rivalutazione automatica delle pensioni al costo della vita. Non verranno adeguate al costo della vita pensioni pari o superiori a circa mille euro netti al mese. Avete previsto una stangata sui dipendenti pubblici di 215 euro in meno al mese a testa. Reintroducete dal 1° gennaio il *ticket* di dieci euro su visite specialistiche e analisi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mura.

SILVANA MURA. Aumentate l'IRAP per le banche e le assicurazioni. Tanto pagano gli utenti con l'aumento delle tariffe e dei servizi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, vorrei solo ricordare che nel 1998, quando si militava in Forza Italia, votammo per l'abolizione delle province. Da allora sono trascorsi - e mi rivolgo anche al Ministro Calderoli - ben 13 anni di discussioni, in cui abbiamo parlato di ridisegni, di riforme costituzionali, di deleghe per le regioni, e nulla è cambiato. Per disciplina nei confronti del gruppo ovviamente voterò in base a quelle che saranno le indicazioni del mio gruppo, ma sarà l'ultima volta che non voterò per l'abolizione delle province, perché l'abolizione delle province non è tanto un fatto di costi, ma è soprattutto quell'oppressione burocratica che incide sulle nostre famiglie, sui cittadini e sulle imprese (*Applausi di deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado fosse incluso nel programma con il quale questa maggioranza si è presentata alle elezioni, il Governo non procede all'abolizione delle province che sono un ente inutile. È un altro impegno, quello vostro, rimasto solo nella carta.

Non si procede all'abolizione, che a regime potrebbe dare risparmi per almeno tre miliardi di euro, ma con la manovra di Tremonti preferite tagliare le pensioni ed altre spese sociali, mettendo ulteriormente le mani nelle tasche dei cittadini meno abbienti. Ecco, infatti, che nel prossimo anno scatterà il blocco della rivalutazione automatica delle pensioni al costo della vita. Quindi, non verranno adeguate al costo della vita pensioni pari o superiori a circa mille euro netti al mese. Avete previsto una stangata sui dipendenti pubblici di 215 euro in meno a testa al mese, reintroducete dal 1° gennaio il *ticket* da dieci euro su visite specialistiche e analisi ed aumentate l'IRAP per le banche e le assicurazioni. Tanto pagano gli utenti con l'aumento delle tariffe e dei servizi! Tagliate le risorse dei comuni e delle regioni...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paladini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per motivare il mio voto in dissenso da quello del gruppo di appartenenza.

Infatti, in tutte le circostanze in cui mi è stata data occasione, ho sempre sostenuto di essere contrario all'abolizione *tout court* delle province e alla loro eliminazione dalla nostra Carta costituzionale. Mi sono sempre battuto, invece, per una proposta alternativa, che preveda una ridefinizione del ruolo e, quindi, delle funzioni delle province, e che preveda anche modalità diverse di elezione del presidente della provincia e del consiglio provinciale, tanto da far diventare le province enti di secondo livello.

Si tratterebbe di una vera e propria razionalizzazione di questo ente, il cui presupposto, però, ne è il mantenimento in Costituzione.

Quindi, quando sento parlare di coraggio e di visione coerente con le aspettative del Paese, vorrei semplicemente e molto sommessamente dire che tutto questo deve rientrare in ciò che è istituzionalmente e politicamente sostenibile.

PRESIDENTE. Saluto il Presidente del Congresso Nazionale dell'Honduras, Juan Orlando Hernandez Alvarado, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

[FABIO EVANGELISTI](#). Signor Presidente, lo abbiamo detto in tutte le salse e ci proviamo ancora: voi, ancora una volta, puntate a salvaguardare le caste e fate pagare i soliti. Non lo dice soltanto l'Italia dei Valori. Leggo, oggi, su *Corriere.it*, l'altolà della stampa cattolica: parla di «errori da correggere» il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, mentre *Famiglia Cristiana* parla di «ipocrisia e incompetenza» nel gestire le sorti del Paese e nel numero in uscita scrive «la manovra non ci pare equa. Per essere davvero giusta dovrebbe chiedere a tutti di tirare la cinghia. A cominciare dalla politica, cui spetta dare l'esempio. E invece? I tagli agli scandalosi costi dei politici vengono rimandati al futuro». La manovra è, per *Famiglia Cristiana*, «simile alla politica cui siamo abituati da anni: solo parole». «Nel documento economico di Tremonti brillano per assenza due promesse strombazzate in campagna elettorale: abolizione delle province e quoziente familiare» (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). Signor Presidente, colleghi, consideriamo il Parlamento come qualcosa di perpetuo e, quindi, che si possa rinviare la questione. Oggi abbiamo in discussione questa proposta di legge che elimina dalla Costituzione le province e ci permette in modo serio di affrontare i tagli dei costi della politica. È un'occasione d'oro, non dobbiamo rinviarla a quando non si sa, con la promessa da parte di partiti come il PdL che annunciano in Aula un nuovo disegno di legge che, anziché chiamarle province, non sa come, le chiama in questo momento «aree vaste»...

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). ...e ci propone altro. Stiamo impoverendo milioni di italiani e non facciamo nessun passo in avanti concreto per ridurre la spesa storica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

[ANITA DI GIUSEPPE](#). Signor Presidente, non volete eliminare le province e, quindi, dite di no ad un risparmio di miliardi di euro. E allora noi vi ricordiamo, ancora una volta, che i dipendenti pubblici avranno in busta paga 215 euro al mese in meno. Auguriamo poi ai cittadini italiani di non ammalarsi, perché introdurrete di nuovo, dal 1° gennaio, il *ticket* su visite specialistiche e analisi. Voglio, inoltre, ricordare che uno scrittore, Italo Calvino, scriveva che «di una città non apprezzi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda». I comuni e le regioni come faranno a dare una risposta ai bisogni dei cittadini, quando taglierete, in tre anni, dieci miliardi di euro proprio ai comuni e alle regioni? Eliminiamo, allora, le province e facciamo in modo che siano proprio i comuni e le regioni a dare le risposte alle richieste dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

[RENZO LUSETTI](#). Signor Presidente, come l'onorevole Franceschini sa, mi occupo da tanto tempo di politica degli enti locali e dopo tanti anni mi sono reso conto che le province non servono a niente. Vorrei, allora, chiedere all'onorevole Franceschini di cominciare oggi ad eliminare le province dalla Costituzione e poi di sedersi intorno un tavolo per studiare gli effetti di questa soppressione con legge ordinaria e stabilire quali siano realmente i tagli ai costi della politica.

Infine, all'onorevole Bianconi che ha preannunciato una nuova proposta di legge costituzionale, ricordo che ne ha sottoscritta una qualche mese fa insieme ai colleghi Scandroglio, Barani ed altri che prevede questa cosa. Sia, quindi, coerente con se stesso ed approvi la soppressione delle province già a cominciare dal provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, andrò controcorrente, ma voterò ovviamente in conformità all'orientamento del mio gruppo che avrei auspicato anche più deciso nel senso del mantenimento delle province.

Ritengo che le province in quanto tali possano ancora svolgere una funzione significativa nel territorio nazionale, sia perché storicamente e culturalmente presentano in molte realtà un'omogeneità del tutto particolare, sia perché varie funzioni di programmazione sul territorio (in campo agricolo, professionale, sociale e sanitario) in un'area vasta come quella della provincia, dove il capoluogo ha un quinto degli abitanti spesso, può ancora giustificarsi pienamente; non si giustifica ovviamente la coincidenza tra provincia e area metropolitana, ma in realtà con 500 mila o un milione di abitanti, dove il capoluogo è un terzo o addirittura un quinto della provincia, credo che il coordinamento delle politiche sociali e territoriali sul territorio possa benissimo essere svolto dalla provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi del PdL e della Lega Nord, ma ci vuole davvero una bella faccia a presentarsi alle elezioni politiche di tre anni fa, chiedere il consenso degli elettori, inserendo nel programma - caro collega della Lega Nord - l'abolizione delle province e poi dimenticarvene semplicemente perché avete delle poltrone da difendere (naturalmente da quelli che non sono riusciti ad arrivare in Parlamento, a quelli che cercano di ricoprire più posizioni contemporaneamente: presidenti e parlamentari, assessori e parlamentari).

Chiedetevi: ma possibile che la casta debba essere difesa fino a questo punto, o non occorre invece cominciare a riscrivere davvero la norma costituzionale che prevede, da una parte, il rafforzamento del ruolo delle regioni, abolendo le province e costituendo - come prevede la Carta costituzionale - le sei o sette aree metropolitane?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, credo che oggi gli italiani potranno sapere chi vuole salvare la casta e chi vuole invece tagliare i costi della politica, chi vuole difendere le posizioni e i privilegi, come la Lega nel Nord che continua ad avere presidenze nelle province, e chi fa pagare ai cittadini con la manovra - come Tremonti - costi alle pensioni, costi ai cittadini ammalati con il *ticket*, costi a comuni e regioni, costi ai piccoli risparmiatori, costi - io dico - al Paese con il comma sul «salva Mondadori» che - informo il Governo - considerato che tutti fuggono perché pare che nessuno lo abbia scritto, lo ha scritto il Ministro Topo Gigio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, non ho mai assistito a tanta ipocrisia: lo sport nazionale in queste settimane, oltre al calcio, sembra sia diventato quello di disquisire della manovra, di tagli e

di sprechi. Assistiamo alla presentazione di una manovra pesante, che non esita a mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma quando ci si trova dinanzi a provvedimenti che tagliano gli sprechi nessuno sembra quasi interessato a fare un passo avanti.

La faccenda delle province è particolarmente esemplare. Mi rendo conto che la portata politica della questione per qualcuno sia di grande interesse, perché per qualcuno sopprimere questi enti inutili significherebbe un suicidio, ma su questo argomento ci tengo ad evidenziare la chiarezza di Futuro e Libertà e della sua posizione politica, priva di tatticismi e di retropensieri.

Pertanto, Futuro e Libertà invita alla medesima chiarezza i gruppi parlamentari qui presenti, o perlomeno a spiegare agli italiani le ragioni che gli impediscono di appoggiare una decisione di tale natura. Noi abbiamo deciso di non condividere questa vergogna, quanto alla diffusa omertà che a tutto questo consegue (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei fare mie le considerazioni espresse poc'anzi dall'onorevole Valducci. Solo che, essendo nato io prima di lui, il mio ricordo non va al 1998 ma agli anni Sessanta.

Quando vennero istituite le regioni, Luigi Einaudi valutò in mille miliardi il loro costo annuo. La sinistra ed i fautori del regionalismo ribatterono che il Presidente aveva fatto male i conti perché non si rendeva conto che loro avrebbero abolito le province e che, quindi, il costo delle regioni sarebbe stato molto minore. È passato mezzo secolo, le province, non solo sono ancora lì, ma sono cresciute di numero.

Abbiamo un sistema di *governance* locale che è assolutamente indifendibile perché articolato su troppi livelli e con troppi enti locali. Abbiamo i municipi, i comuni, le province, le regioni, le comunità montane, i parchi nazionali, le aree metropolitane. Non possiamo permetterci tutti questi livelli di Governo che si sovrappongono e confondono le loro competenze, né possiamo permetterci oltre ottomila comuni laddove mille basterebbero (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, chi è da qualche anno in quest'Aula sa che, ogni volta che si parla di politica e di risparmi della politica, questi temi ritornano. Faceva bene l'amico Mario Valducci a denunciare che già nel programma di Forza Italia del 1998 si prevedeva l'abolizione delle province. Credo che dovrebbe partire da qui un timido segnale dato alla gente fuori che ha mille difficoltà, e poteva essere questa l'occasione anche solo per dire che avevamo deciso di tagliare qualcosa. Invece, rimandiamo tutto a decisioni che si prenderanno chissà quando e chissà dove, ma, soprattutto, non si prenderanno mai. Sappiamo, infatti, alla fine, come si concludono queste cose.

Una firma importante del *Corriere della Sera* rammentava oggi sul giornale la sottoscrizione, dieci anni fa, del patto che Berlusconi aveva siglato allora con gli italiani. Non è stato raggiunto niente; quello era allora in tema di infrastrutture, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scandroglio. Ne ha facoltà.

MICHELE SCANDROGLIO. Signor Presidente, indipendentemente dallo stimolo del collega Lusetti mi ero già iscritto a parlare per dichiarare di aderire alla proposta del mio partito solo per disciplina di gruppo. Sono il primo firmatario della Pag. 45 prima proposta di legge costituzionale

per l'abolizione delle province e mi aspetto a breve di poter entrare nel merito, così come il nostro vicepresidente Bianconi ha voluto annunciare. Su questo tema credo non si possa continuare con questo balletto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, questo provvedimento sta dimostrando, in maniera chiara, la più chiara possibile, in maniera evidente, ineludibile, l'incapacità dell'uno o dell'altro Polo di mettere mano al problema delle riforme in questo Paese, anche delle riforme più semplici, come quelle che riguardano i livelli dei governi. Non ne faccio una questione di difesa della casta, dico che non è logico pensare che, in questo Paese, possano esserci province di 60-70 mila residenti. Oggi, qualcuno diceva che, con questo provvedimento, si vorrebbero cancellare le province dalla Costituzione. Ma questo provvedimento sta rimbalzando dall'Aula alla Commissione da un anno e mezzo. Avreste potuto chiedere almeno che si riducesse il numero delle province e non l'avete fatto, perché la vostra capacità di mettere mano al problema delle riforme è pari allo zero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per fare un appello al buonsenso della politica. Dal 1998, come ha detto Mario Valducci, discutiamo di questo argomento senza arrivare a nulla. Il collega Franceschini ci ha ricordato che sarebbe preferibile fare una razionalizzazione. Vi invito, al di là della disciplina di gruppo o di partito, a prendere in considerazione la circostanza che viviamo, che è una grande occasione per dare un segnale politicamente rilevante di una volontà del Parlamento a togliere di mezzo finalmente degli enti che tutti riteniamo inutili da almeno 15-20 anni.

Se non riusciamo a capire questo, è difficile pensare nei prossimi tre anni ad una razionalizzazione degli enti pubblici locali - lo dico al Ministro Calderoli - ma lo dico a tutti noi. Da qui a quattro anni dovremo fare una manovra di 40 miliardi e oggi stiamo discutendo se vale la pena o no dare un segnale politicamente rilevante ai cittadini italiani. Penso che valga la pena rilevarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Iannarilli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO IANNARILLI. Signor Presidente, intervengo per dire qualche parola positiva a favore delle province. Non ho sentito parlare da parte di nessun parlamentare di quali sono le competenze della provincia. Si parla soltanto di cancellarle. Ma forse dovremmo anche capire cosa fanno le province. Capire che se le sopprimiamo, le competenze tornano alle regioni. Quindi dovremmo dire alle imprese che per «avere qualche cosa» debbono andare alle regioni. I comuni per avere qualche parere devono andare alle regioni. Quindi aumenteremo il disagio. Parliamo di decentramento che tutti abbiamo sulla bocca. Guarda caso, oggi, dimentichiamo queste situazioni. Vogliamo soltanto cancellare la parola «provincia» senza entrare nel tema. Parliamo di «casta», ma quale casta? Un presidente di provincia prende 4 mila euro al mese. Un consigliere provinciale prende mille euro al mese. Di quale casta stiamo parlando? No, vacci tu a quel paese se ci vuoi andare, non io!

PRESIDENTE. Onorevole Iannarilli, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE CONSOLO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là del clima che diventa infuocato devo rilevare come non si stia facendo nulla per mantenere un impegno preso non solo in campagna elettorale ma un impegno preso nelle aule parlamentari sin dall'ormai lontano 1998. Parafrasando il vate, rivolgo un appello a tutti i gruppi presenti in aula: qui si parrà la vostra nobilitate. Prenderemo nota di chi rispetterà gli impegni e di chi invece dimenticherà di aver fatto dell'abolizione delle province un cavallo di battaglia in periodo elettorale.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

[AMEDEO CICCANTI](#). Signor Presidente, credo che dobbiamo differenziare i costi della politica dai costi della democrazia. Qui si rischia di fare una confusione enorme abolendo istituti democratici o quanto meno se ne attenua il ruolo, se non si fa questa distinzione.

Una seconda considerazione sulle province. Al di là dell'abolizione con una norma costituzionale qui, già a Costituzione vigente, si possono ridurre. Noi abbiamo proposto cinquecentomila abitanti come «pezzatura» minima per poter costituire una provincia, che seguirebbe a svolgere questi ruoli.

Faccio osservare che otto regioni sono sotto un milione e mezzo di abitanti. Tenere in piedi regioni con un milione e mezzo di abitanti e province con 200 mila abitanti, anzi anche meno, è uno spreco inutile di risorse in rapporto alle funzioni che esercitano, che sono oggi in gran parte esercitate dalle regioni attraverso i comuni.

Voglio far osservare che i costi delle province «non stanno» anche nelle circoscrizioni ministeriali.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

[MARIO LANDOLFI](#). Signor Presidente, penso che quello che l'Italia paga in termini di costi non derivi tanto dalla presenza delle province ma da un assetto costituzionale, quello uscito nel 2001 dalla riforma del Titolo V della Costituzione che ha messo su un piano di orizzontalità, di parità, i comuni, le province, le aree metropolitane, le regioni e lo Stato. Oggi paghiamo in termini di incertezza del diritto i conflitti di competenze tra Stato e regioni. Paghiamo lo scotto della cosiddetta legislazione concorrente, per cui non si capisce su determinate materie chi debba legiferare, se lo Stato o le regioni o se la regione e lo Stato tutti insieme. Questo produce costi, questo produce malgoverno; non è tanto la presenza delle province. È su questo che ci dovremmo interrogare, è su questo che ci dovremmo confrontare.

Noi, nel 2006, come allora Casa delle Libertà, compresa l'Unione di Centro, varammo una riforma della Costituzione, modificammo il Titolo V riportando nella potestà dello Stato alcune materie che sono di legislazione concorrente, e un referendum non confermò quella norma; è di questo che noi dovremmo parlare.

[PRESIDENTE](#). Passiamo dunque ai voti.

Avverto che l'articolo 1, come ormai è noto, è volto a cancellare dalla rubrica del Titolo V, della parte seconda della Costituzione, le parole: «le province». Essendo stato presentato solo un emendamento soppressivo, riferito all'articolo 1, ai sensi dell'articolo 87 comma 2 del Regolamento, l'oggetto della votazione sarà pertanto il mantenimento dell'articolo 1. Ne discende che chi vuole cancellare dalla rubrica del Titolo V le parole: «le province», dovrà votare «sì», mentre chi vuole mantenerle dovrà votare «no».

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 1. Dichiaro aperta la votazione. *(Segue la votazione)*.

Onorevole Cimadoro, onorevole Monai...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti 548
Votanti 308
Astenuti 240
Maggioranza 155
Hanno votato sì 83
Hanno votato no 225.
(*La Camera respinge - [Vedi votazioni](#)*).

Prendo atto che il deputato Antonino Foti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario, che i deputati Berruti, Livia Turco e De Girolamo hanno segnalato che avrebbero voluto astenersi, che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1990-A/R)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1990-A/R*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[DONATO BRUNO](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Pastore 2.1, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Bressa 2.3, Volpi 2.4, Lanzillotta 2.20 e Vassallo 2.21.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ROBERTO CALDEROLI](#), *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, e chiederei un minuto per esprimere la motivazione.

Vorrei ricordare - anche se l'ho già fatto in questa sede - che nel programma di Governo vi è la previsione dell'abolizione delle province inutili, e non delle inutili province; credo che una certa differenza lessicale vi sia in questa affermazione.

Nessuno vuol nascondere che vi è la necessità di una rivisitazione del capitolo delle province e credo che, rispetto ad alcune dimensioni demografiche o territoriali, molte di queste debbano essere effettivamente riviste e soppresse. Ritengo che non sia opportuno un semplice intervento costituzionale, ovvero un semplice intervento con legge ordinaria, ma sia necessario l'abbinamento fra una riforma costituzionale e una legge ordinaria.

Ho avuto modo di approfondire la proposta di legge costituzionale dell'onorevole Bersani che, personalmente, mi convince, e credo da essa si possano trarre utili spunti per i lavori della Commissione. Quindi, dopo il prossimo voto utilmente potremmo riprendere i lavori in Commissione in questo senso, e il Governo garantisce il suo impegno su questa strada, così come, contemporaneamente, sull'esame al Senato del codice delle autonomie, in modo che, in parallelo, riusciremo a risolvere sia gli aspetti costituzionali che quelli di legge ordinaria.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'emendamento Pastore 2.1.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

[MASSIMO DONADI](#). Signor Presidente, purtroppo, come era ampiamente scritto e ampiamente previsto, questo Parlamento oggi si conferma totalmente sordo alle istanze di un Paese che chiedeva alla classe politica che la rappresenta, coraggio e lealtà; due cose chiedeva in questo momento straordinariamente difficile.

Chiedeva il coraggio di mettere in discussione i propri privilegi, il coraggio di dimostrare a un Paese intero che i tagli, prima di tutto, li applicava a se stesso, perché non è più possibile pensare di chiedere 45 miliardi di euro di sacrifici agli italiani e tenere una politica che è uno «stipendificio» che dà da lavorare a mezzo milione di persone.

Non so come e quando quest'Aula comincerà a capirlo. Non è più sostenibile, si tratta di qualcosa per il quale questo Paese, oggi, ancora prima di ritenerlo immorale, non ha le risorse economiche; non ha le risorse economiche per sostenere mezzo milione di stipendiati dalla politica.

Dovevamo allora cogliere un'occasione, che era quella, cominciando a mettere mano a questi privilegi, di cominciare anche a ridisegnare l'architettura dello Stato (*Commenti del deputato Nannicini*).

C'è qualche collega, forse «incontinente», che non riesce ad ascoltare in silenzio. Era l'occasione di cominciare a dare un segnale. Mi dispiace che oggi, con i voti determinanti di un gruppo dell'opposizione che si è astenuto, non si sia riuscito a dimostrare che c'era già in quest'Aula - oggi ci sarebbe potuta essere - una maggioranza che, deve essere chiaro, non diceva solo e tanto «no» alle province, ma diceva soprattutto un'altra cosa, ossia che un'altra finanziaria era possibile, una finanziaria che i soldi li andava a prendere tra le province, dimezzando il numero dei parlamentari e cominciando a mettere mano a qualcosa di assurdo come i 9 mila comuni italiani.

Negli ultimi dieci anni in Germania, dove hanno molti meno problemi di bilancio di noi, hanno cancellato un terzo dei comuni più piccoli. Oggi in Germania non ci sono comuni con meno di 25 mila abitanti. Allora, potevamo intanto cominciare a «consorzicare» le funzioni fondamentali dei comuni e dare un segnale che è da lì che si comincia a risparmiare, equiparando gli stipendi dei parlamentari e degli altri rappresentanti, a partire dai consiglieri regionali, agli standard europei. Questa era l'altra manovra finanziaria! Questo era il segnale da dare agli italiani!

Spiace oggi non tanto il comportamento di una maggioranza - che ha dimostrato in ogni modo e in ogni forma di non avere alcun interesse per il futuro dell'Italia e degli italiani, di guardare sempre l'interesse dei pochi, dei più furbi, dei più forti e dei più ricchi - dalla quale non ci aspettavamo nulla, ma piuttosto che l'opposizione non abbia avuto la forza di delineare l'altra finanziaria che anche da questo poteva trarre un suo disegno e un suo profilo.

Spiace che non ci sia ancora una volta una maggioranza, qualunque sia, anche trasversale, in quest'Aula che cominci ad abolire almeno uno dei privilegi della politica. Ma è possibile? A parte un intervento, oggi in quest'Aula ho sentito solo gente che diceva che le province sono inutili, che così come sono sono inutili, però intanto le teniamo. Ma come, intanto le teniamo? Intanto le togliamo e poi vedremo!

Oggi non è più il momento di «cincischiare» non è più il momento di rinviare le decisioni, non è più il momento di prendersi altro tempo. L'Italia non ha più tempo; oggi è il momento di intervenire «con l'accetta» e cominciare a tagliare le spese che non hanno giustificazione etica, ancora prima che politica.

Dobbiamo riprenderci legittimità e dignità in questo Parlamento e oggi - lo ribadisco - mi dispiace soprattutto che questa compattezza non ci sia nell'opposizione. Oggi avremmo potuto, grazie anche a tanti voti di coscienza che ci sono stati nella maggioranza, essere maggioranza in questo Parlamento.

Comunque abbiamo intenzione - lo voglio dire perché questo non è un addio, ma un arrivederci e lo anticipo ai colleghi - presto, visto che le province non le volete abolire, di mettere alla prova un altro dei luoghi comuni della politica. Abbiamo già depositato una proposta di legge che prevede il dimezzamento del numero dei deputati e dei senatori già dalla prossima legislatura (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ne chiederemo la calendarizzazione entro dicembre e vedremo, visto che tutti dicono di voler

dimezzare il numero dei parlamentari, chi lo vuole fare davvero e chi no (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, vorrei rivolgere un invito al presidente della Commissione e agli altri colleghi, in particolare quelli dell'IdV e dell'UdC per rimettere su un piano di razionalità quello che stiamo facendo. Mi pare che, con la bocciatura dell'articolo 1, sostanzialmente ci incamminiamo su una strada pericolosa, ossia quella di mettere mano surrettiziamente ad una riforma delle province in un provvedimento che le voleva abolire. Allora suggerisco - credo che sia la strada maestra - di prenderci un attimo di riflessione e che la Commissione e il Comitato dei nove si riuniscano. Qui è stata comunque espressa, a prescindere dal fatto che siano previste o meno in Costituzione, una volontà riformatrice da parte di tutte le parti, nel senso di riformare le province, di ridurre il numero e di eliminare quelle coincidenti con le città metropolitane.

Tutto questo può essere affrontato organicamente in un provvedimento con tempi certi, affinché torni in Parlamento in modo razionale. Procedere così, secondo me, è oltre che pericoloso anche velleitario perché rischia di complicarci le cose piuttosto che risolverle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che questo dibattito, questo confronto che stiamo consumando ha qualche venatura di ipocrisia e di insincerità. Vi è un groviglio di posizioni, vi è qualche preoccupazione nel manifestare realmente le posizioni e bisogna riconoscere a qualche forza politica coerenza nel porre in essere l'esigenza di mantenere le province.

Ho ascoltato con molta attenzione quello che ha detto il Ministro Calderoli. Tuttavia ci sono state una serie di occasioni e di circostanze nelle quali abbiamo sollecitato una riforma complessiva nel campo delle autonomie locali e la conseguente soppressione delle province. Questo in occasione del codice delle autonomie e successivamente in occasione del federalismo fiscale. Voglio ricordare che in quell'occasione vi è stata, da parte del Governo e della maggioranza, una posizione di netta chiusura. Si rinvia a quando questa discussione? Anche in ciò, caro onorevole Giovanelli, non credo di seguirvi fino alla fine, perché questo era il momento di dare una risposta in termini definitivi e con grande coraggio e di aprire una fase nuova rispetto alle articolazioni delle autonomie locali sulla base delle competenze e dei ruoli, ovviamente rispetto anche all'area delle competenze delle regioni e degli enti intermedi.

Non c'è dubbio che quando diciamo di tornare in Commissione, riproponiamo - come dice il presidente della Commissione, e lo dice con grande onestà da parte sua - e riprendiamo anche il confronto e l'esame delle proposte di riforma che riguardano le province. Sappiamo che ciò richiede tempi lunghi, ma non c'è certamente una grande convergenza. C'è un nodo da sciogliere, parliamoci con estrema chiarezza, l'ho detto parecchie volte in Commissione, perché quando parametrriamo e diciamo che alcune province rimangono rispetto alla popolazione e al territorio, mentre altre province vengono ad essere eliminate, così come si evince dagli emendamenti della Lega e anche dalla proposta di legge del Partito Democratico, sappiamo anche che questa strada è impervia. Infatti, si creerebbe all'interno del Paese una discussione molto vivace sul perché eliminare le province con 400 mila abitanti e non quelle di 399 mila abitanti.

Il discorso, invece, per definire questo tema è quello di eliminare tutte le province e riprendere certamente in termini forti anche il discorso di una nuova articolazione delle aree intermedie sul piano produttivo. Non l'ho detto, non l'ho mai pensato e anche in un'altra seduta l'ho dichiarato che vi era semplicemente il problema dei costi. Vi è ovviamente un problema di un equilibrio tra costi e benefici, e certamente con queste province, in considerazione della scarsa delega che hanno dalle

regioni, sono maggiori i costi e meno i vantaggi nei confronti della collettività e dei cittadini. Ma questo dato e questo aspetto non si è mai affrontato perché quest'Aula non ha mai voluto affrontare con coraggio il tema delle regioni, degli sperperi e soprattutto dell'inefficienza di alcune regioni. Se si avesse il coraggio, riprenderemmo il discorso in termini complessivi anche per quanto riguarda la spesa pubblica, l'assenza di risposta ai bisogni e alle esigenze dei cittadini.

Detto questo, signor Presidente, non posso non seguire quello che dice l'onorevole Bruno perché ovviamente non credo che si porranno in essere anche una serie di riunioni e soprattutto di attività della Commissione, ma non vedo una volontà da parte della maggioranza in termini seri e univoci. Non faccio nemmeno le polemiche rispetto ai programmi alla vigilia della campagna elettorale. Non faccio riferimento nemmeno a questo. Faccio riferimento all'assenza di una politica e di una strategia nelle autonomie locali, ma questo si era già evidenziato - come ho detto poc'anzi - per quanto riguarda...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassone...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, non possiamo che confermare quanto abbiamo avuto modo di dire più volte: la non accettazione della nostra proposta di abolizione delle province è uno schiaffo ad una nazione che in questo momento soffre di grande crisi, che viene colpita da una manovra finanziaria nella quale peraltro c'è il rischio che si trovi un «infarcimento» con leggi «ad aziendam», perché non c'è il coraggio di rinunciare ai privilegi della casta. Invece, c'è il coraggio di incidere sulle tasche dei cittadini, di rimettere i *ticket*, di colpire le pensioni basse e medie, cioè di rubare ai poveri per dare ai ricchi. Ci dispiace che non ci sia stato da parte di molti un gesto di coraggio, perché tra l'altro siamo in prima lettura di una Pag. 51 legge costituzionale, quindi ci sarebbero stati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Favia...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei dire al collega Donadi che, essendo stato per me chiaro che dobbiamo arrivare al superamento delle province così come oggi sono per avere un ente intermedio più corrispondente ad un assetto istituzionale rinnovato, tuttavia io trovo un po' singolare e paradossale che si voglia caricare sul voto che si è appena svolto un elemento risolutivo di tutti i problemi di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Con quel voto non avremmo risolto i problemi della manovra economica. Cerchiamo di rimanere in un ambito di serietà e di rigore.

Inoltre, vorrei aggiungere e informare il collega Donadi, che dice di aver depositato la proposta per la diminuzione del numero dei parlamentari, che noi l'abbiamo presentata da più mesi, che abbiamo chiesto nell'ultima Conferenza dei presidenti di capigruppo la calendarizzazione e che d'ora in avanti chiederemo ogni giorno che venga incardinata per arrivare al superamento del bipolarismo perfetto e per dare un nuovo assetto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ventura...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato quanto ha riferito il collega Giovanelli. Credo che siamo ad un punto abbastanza importante e cruciale nella discussione di

questo provvedimento. Atteso l'andamento dei lavori che c'è stato in Commissione, devo dire forse questa volta l'Italia dei Valori ha sbagliato a chiedere la calendarizzazione dopo appena una settimana: ciò non ha consentito purtroppo ai membri della Commissione di poter valutare compiutamente le nuove proposte. Non ho avuto neppure il tempo di poter riaprire il termine per eventuali nuovi emendamenti.

Quindi, la richiesta che le formulo è la seguente. Abbiamo visto come è andato il primo voto. In questo momento ci accingiamo a votare un emendamento soppressivo di tutto il provvedimento così come è stato sottoscritto dai colleghi dell'Italia dei Valori. Tuttavia, è anche vero che esistono proposte di legge che vanno nel senso della soppressione delle province *medio tempore*, però nel frattempo regolarizzano il sistema.

Credo che il Parlamento abbia l'obbligo di ridiscutere ancora. Potremmo farlo con un voto definitivo su questo emendamento e probabilmente iniziare da domani l'esame degli altri provvedimenti, ma credo che questo sia incongruo e non sia la volontà della maggioranza che si è registrata nella Commissione, perché sia il Partito Democratico, sia la Lega, sia il Popolo della Libertà, che credo abbiano una rilevanza anche sotto il profilo numerico, hanno più volte sottolineato, anche con la presentazione di emendamenti, che la loro intenzione è quella di modificare il sistema delle province così come oggi è scritto nella nostra Carta costituzionale. È chiaro che dovrà esservi un dibattito che dovrà stabilire - e questo è merito - come eventualmente queste province devono essere disegnate. In fondo, credo che così si accolga anche in parte la volontà dell'Italia dei Valori, cioè di venire incontro al problema delle spese ma anche di razionalizzare questo sistema, perché la soppressione *tout court* probabilmente lascerebbe un grande vuoto e, quindi, sarebbe ancora peggio il risultato di quanto è probabilmente la cura.

A questo punto, signor Presidente, veramente tramite lei sollecito il presidente Di Pietro e il capogruppo Donadi affinché ritengano di poter concedere un termine - che non può essere di una settimana -, impegnando lei a calendarizzare il provvedimento per la fine di settembre. Sono convinto che la Commissione è in condizione di fare un buon lavoro e presentare per il Paese una proposta, che poi l'Assemblea eventualmente voterà, che sia nel senso di raccogliere quello che la stragrande maggioranza dei deputati ha espresso.

[MASSIMO DONADI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MASSIMO DONADI](#). Signor Presidente, naturalmente la proposta è indirizzata a noi. Credo che questa proposta vada respinta per rispetto dell'intelligenza del presidente Bruno, ancora prima di quella mia o del gruppo dell'Italia dei Valori.

Avete cominciato a esaminare questo disegno di legge in Aula un anno e mezzo fa e ci avete detto che non era il momento e il luogo giusto, perché stavate predisponendo il codice delle autonomie e quello sarebbe stato il luogo dove avreste messo mano all'organizzazione delle province e svolto quel lavoro - nella vostra ottica - di riduzione, armonizzazione e miglioramento del ruolo delle province, che era nei vostri obiettivi.

Non voglio ricordare al presidente Bruno come è finito il codice delle autonomie. Dovevate abolire 14 province. Poi sono diventate nove, poi cinque e, alla fine, nemmeno una. Abbiamo ripreso in mano questo provvedimento un paio di settimane fa. Avete chiesto il rinvio. Ci ritorniamo oggi e richiedete un altro rinvio. Qualcuno ricordava oggi che a forza di rinvii questa Camera è da vent'anni che prende in considerazione l'abolizione delle province.

Credo che nel momento in cui stiamo per votare una manovra finanziaria «lacrime» per i cittadini e «poco sangue» per la politica, sia bene che oggi tutti in quest'Aula ci prendiamo le nostre responsabilità ed esprimiamo un voto chiaro, in modo che tutti domani leggendo i giornali, che spero diano atto di quanto è accaduto oggi in quest'Aula, possano farsi la loro opinione su chi, in

questo momento, ha interesse a cambiare le istituzioni di questo Paese e chi, invece, chiacchiera solo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà per un minuto.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, voglio prendere sul serio quello che diceva il Ministro nella sua introduzione. Però, voglio ricordarvi una cosa. Era il febbraio del 2009 quando questa Camera compatta, salvo il gruppo dell'Unione di Centro, votò il federalismo fiscale. Allora vi dicemmo di fare attenzione, perché non potete andare a fare il federalismo fiscale se prima non rivedete l'architettura istituzionale. In quella architettura istituzionale, poi, dovete rivedere il ruolo delle province e accorpare i comuni, perché non ci possiamo permettere 8.200 comuni di cui 5 mila con meno di 5 mila abitanti.

Dovete eliminare le comunità montane e le unioni di comuni. Voi avete detto di «no» e cosa avete combinato? È stata disegnata un'architettura fiscale che sta in piedi con questa architettura istituzionale e non può stare in piedi con un'altra, tanto è vero che avete aumentato le imposte per le province, che a loro volta faranno la stessa cosa a man bassa a scapito dei cittadini. Ciò vuol dire che avete già deciso di lasciare le province e i comuni come sono perché gli avete disegnato sopra il vestito del federalismo fiscale.

Non prendiamoci in giro! Non fate come i bambini che, pur ammettendo di essere stati cattivi, dicono che, da domani, si comporteranno bene. Non siete più credibili perché la decisione l'avete già presa, ma a scapito dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, credo che l'intervento, da ultimo, dell'onorevole Donadi abbia dimostrato che c'è una volontà che noi rispettiamo, pur non condividendola, di prescindere dal merito e passare al presunto incasso di un voto politico. Tuttavia, a forza di fare in questo modo, si prescinde dal lavoro legislativo che stiamo svolgendo: sta per essere votato un emendamento che sopprime gli articoli dal 2 al 9, ma è chiaro che, se si ripete il voto, come si ripeterà necessariamente anche da parte nostra con l'astensione, unitamente al voto dell'Assemblea di prima, si archivia definitivamente la possibilità di incidere positivamente su questo provvedimento, trovando in materia di province un'intesa che consenta di modificare la disciplina attuale come deciderà l'Assemblea all'esito delle votazioni. Peraltro, noi stiamo contemporaneamente difendendo - lo dico al collega Donadi e ci tengo che mi ascolti e che lo sappia -, pur avendo una posizione diversa nel merito, il diritto dei gruppi di opposizione sia quando sono d'accordo sia quando non lo sono, di portare al voto in Aula i provvedimenti che chiedono, nella quota di calendario delle opposizioni, evitando che questo diritto venga schiacciato da un voto a maggioranza che delibera il rinvio in Commissione. Questo abbiamo fatto, come ben sa il presidente Donadi prima fuori da quest'Aula e faremmo la stessa cosa se intervenisse - non mi pare che fosse questa la proposta del presidente Bruno - una proposta di rinvio in Commissione perché vogliamo difendere il diritto delle opposizioni di ottenere la calendarizzazione dei provvedimenti che ritengono, senza che la maggioranza dell'Aula deliberi il rinvio in Commissione. Tuttavia davvero, a questo punto, il voto prescinde completamente dal merito e preferire l'abrogazione di tutti gli articoli della legge piuttosto che un successivo lavoro parlamentare in Commissione su questo provvedimento - non su altri - che raggiunga il massimo risultato possibile anche dal vostro punto di vista, dimostra chiaramente che si tratta di una scelta tutta mediatica e poco politica o legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, intervengo da politico che dovrebbe dare una risposta, ma anche da cittadino: quello che sta accadendo con questa decisione lo trovo nettamente incongruente, all'opposto delle promesse elettorali e soprattutto delle decisioni e delle scelte a favore della collettività. Si tratta di una manovra che, nonostante i vari editti quali: «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani», sta mettendo fortemente le mani nelle tasche degli italiani e, nonostante i proclami e gli *spot* di ridurre i costi della politica, sta andando in direzione opposta. Credo che in quest'Aula e in questo Parlamento debbano essere evidenziate le contraddizioni: la coerenza con la quale ci siamo posti come gruppo dell'Italia dei Valori nei confronti dei cittadini prosegue, continuiamo a sostenere questa netta posizione, ma riscontriamo che invece, da altre parti, questa coerenza non c'è e non è di casa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, dico anche al presidente Bruno che non vorrei offendere nessuno, ma non si può dire dopo un anno e mezzo che non avete avuto il tempo per valutare le questioni. Avete avuto un anno e mezzo e non c'entra nulla il fatto mediatico. Lo dico anche all'onorevole Franceschini: cosa c'entra? C'è una proposta concreta da un anno e mezzo all'esame in quest'Aula, con una manovra che, non immediatamente, ma fra due anni, quindi con tutto il tempo di transizione per intervenire sulle province, risparmiando quei due miliardi ed evitando che quei due miliardi vengano tolti ai comuni, e voi ci dite di rinviare il provvedimento in Commissione, di riparlare, dopo un anno e mezzo? Presidente Bruno, non esiste! Questo è il momento delle decisioni, perché in effetti è evidente che non accadrà domani mattina ma è necessario qualche anno per arrivare a quel risparmio di 2 miliardi, considerato che la manovra di Tremonti per quest'anno e il prossimo prevede quasi nulla, ma che problema c'è? Andiamo avanti, sopprimiamo le province, provvedete adesso a farlo nella misura in cui si può fare anche in queste condizioni, e credo che troverete la soluzione che volete e che non avete voluto trovare tutti assieme in un anno e mezzo di tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

SILVANA MURA. Signor Presidente, faccio l'ultimo tentativo e provo a rivolgermi direttamente al Governo, alla maggioranza, al Popolo della Libertà. Visto che il Governo e la maggioranza non stanno certo godendo di un momento di forma smagliante dal punto di vista della credibilità politica, l'Italia dei Valori vi offre questa grande possibilità di riscattarvi nei confronti dei cittadini. Votate a favore dell'abolizione delle province e così forse mostrerete, con uno scatto d'orgoglio, che vi sentite un po' in linea con quello che già il *referendum* del 12 e 13 giugno vi ha dimostrato. Provateci, e probabilmente potrete riconquistare la fiducia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, anch'io vorrei fare un appello che riguarda il problema delle province e, malgrado fosse incluso nel programma con il quale la maggioranza si è presentata alle elezioni, il Governo non sta procedendo alla loro abolizione. Per noi sono un ente inutile e naturalmente gli impegni che avete preso in campagna elettorale sono rimasti esclusivamente sulla

carta. Perché non procedere all'abolizione che a regime potrebbe portare dei risparmi cospicui, anche rispetto oggi alla manovra? Addirittura potremmo risparmiare ben tre miliardi di euro, credo che un Presidente del Consiglio che fa una manovra così forte, taglia le pensioni, le spese sociali e mette le mani nelle tasche dei cittadini meno abbienti si debba porre questo tema e debba comprendere come non si possa non andare avanti sull'abolizione dei province, soprattutto perché il prossimo anno scatterà il blocco della rivalutazione automatica delle pensioni e credo che non sia un tema da sottovalutare; allora, non si comprende come mai nonostante sia stato inserito nel programma del Governo e di questa maggioranza...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, anche in relazione all'ultimo intervento quando dice che si risparmiano 20 miliardi, si tratta di interventi demagogici che meritano una risposta...

ANTONIO BORGHESI. 3 miliardi di euro!

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. ...meritano una risposta perché c'è dentro di tutto in questo. C'è uno studio del Partito Democratico - non della Lega Nord Padania - interessante, fatto sui bilanci delle province (consuntivo 2008); ho avuto l'onore di presiedere in quel periodo l'ente provincia di Varese che dal Partito Democratico è indicato come quello che costa meno in tutto il nostro Paese per cittadino: 85 euro ad abitante, proprio la provincia di Varese che ha una storica amministrazione della Lega Nord Padania. Ovviamente ci sono province, ad esempio quella di Siena, che costano molto di più: 400 euro ad abitante, pertanto bisogna chiedersi il perché. Non è che il riscaldamento delle scuole a Varese funzioni meno che a Siena, a Crotone o a Campobasso, la motivazione risiede nella diversa gestione.

Ho ascoltato e apprezzato molto l'intervento del Ministro Calderoli che ha ribadito che nel programma di Governo è prevista la riduzione del numero e il ridisegno delle province inutili, e credo che a questo dovremmo attenerci perché è chiaro che qui invece, onorevoli Donadi, è in atto da parte vostra una questione solo mediatica, come le ha ricordato Franceschini, che prescinde dal merito legislativo.

Lei ha detto - parole testuali: leggendo i giornali domani. Ma noi non dobbiamo leggere i giornali domani, noi dobbiamo dare risposte al Paese e risolvere i problemi di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Allora, al di là del vostro populismo e della vostra demagogia, mi sembra che invece il ragionamento del presidente Bruno fosse interessante. Rispetto il diritto delle opposizioni e, quindi, non chiederemo il rinvio in Commissione. Sopprimeremo il residuo della vostra proposta di legge, che non esisterà più. Però, presidente Bruno, Ministro Calderoli, manteniamo fede all'impegno che si è preso: torniamo in Aula, magari a fine settembre, magari i primi di ottobre, con una proposta di legge nostra, che tenga conto davvero di un ridisegno e di un riordino della situazione, non solo riguardo alle province, ma a tutti gli enti che sono collegati alla provincia. Mi chiedo perché in una discussione del genere, dopo due ore, nessuno abbia mai chiesto che cosa ci stanno a fare i prefetti e quanto costa alla collettività un prefetto della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Vi sono le soprintendenze provinciali, le agenzie delle entrate provinciali, la motorizzazione civile provinciale, la Banca d'Italia e così via, tutti enti che con la provincia non c'entrano assolutamente nulla, ma che fanno parte di una sovrastruttura dello Stato che ha radici borboniche e che non ha eguali in tutta Europa. Forse i prefetti sono più simpatici dei presidenti di provincia. Può essere, per noi non è così. Noi sappiamo benissimo che il prefetto è la *longa manus* del centro e invece il presidente della provincia è eletto dai cittadini e rappresenta l'autonomia locale. Pertanto, andiamo avanti verso quel riordino, che il Governo ha già iniziato con le leggi che sono state approvate, di tutte le competenze dello

Stato, compresi gli organi delle periferie dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, ho sentito parlare di populismo, demagogia e di prefetti da parte del collega della Lega. Credo che dobbiamo stare al punto perché, se dobbiamo parlare dei prefetti come *longa manus* di Roma sul nostro Nord, probabilmente dovremmo anche discutere sulla proposta avanzata di allungare addirittura le mani dei Ministeri sul Nord. Ma il problema non è quello e lo dico anche al collega Franceschini: la maggioranza si trova di fronte ad un punto in cui viene inchiodata alle proprie responsabilità. Noi voteremo convintamente, come abbiamo fatto, perché il provvedimento prosegua con l'abolizione molto *grossier* delle province. Anche perché - lo dico al collega Bianconi - la maggioranza si è impegnata in campagna elettorale. Conosco la lettera del programma su cui ci siamo impegnati in campagna elettorale e conosco anche le parole - basta andare su *Youtube* - del Presidente del Consiglio, con l'impegno circa l'abolizione delle province e qualche esagerazione sui risparmi che questo avrebbe generato. Non è quindi tollerabile che si arrivi oggi a dire, da parte della maggioranza e del Popolo della Libertà, che presenteranno oggi stesso o domani un disegno di legge, cioè zero al quoto. È chiaro infatti che o si fa quello che possiamo fare oggi, andando un po' con l'accetta - ma ce lo siamo tutti meritato e se lo è meritato la maggioranza - oppure sulle province non si farà nulla. Quindi, l'alternativa che proponeva anche il collega Franceschini e l'alternativa che proponeva il presidente Bruno sono alternative fittizie: o scegliamo con questo voto di andare dritti all'obiettivo con qualche sommarietà oppure rinunciamo - e rinuncia il Popolo della Libertà innanzitutto - ad adempiere una delle missioni che si era dato per questa legislatura. Quindi, usciamo dall'ambiguità, perché di questo si tratta. Oggi abbiamo una decisione chiara davanti: o con qualche sommarietà interveniamo sulle province oggi - è un disegno di legge costituzionale e avrà il suo *iter* - oppure rinunciamo. Ciascuno di noi deve assumersi questa responsabilità.

Lo dico al collega Franceschini ma soprattutto ai colleghi della maggioranza. Ho sentito gli interventi degli onorevoli Martino e Valducci. Oggi si sceglie se andare dritti ad un punto del programma di centrodestra oppure passare tutto in cavalleria. Noi teniamo la barra dritta e andiamo a votare perché si raggiunga uno degli obiettivi su cui anche noi ci siamo impegnati in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per chiedere la presenza del Ministro dell'interno, onorevole Maroni, per sapere che cosa pensa della proposta del capogruppo del suo partito sulla soppressione delle prefetture e sulle parole gravi che sono state usate con riferimento ad un'istituzione del nostro Paese che dipende dal Ministero dell'interno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, abbiamo sentito le parole del capogruppo della Lega, onorevole Reguzzoni, che di fatto dice: andiamo subito al voto di questo emendamento e spazziamo via, in modo definitivo, questa proposta di legge. Poi consigliava al Governo e al presidente Bruno: magari a settembre, magari a ottobre. Magari che? O si ha il coraggio di fare le cose oppure si dice che si tiene di più alle cadreghe e alle poltrone, perché in questi anni avete

lavorato per occuparle e non volete lasciarle. Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, rispettare il mandato e le promesse fatte agli elettori: questo è il mantra che è stato ripetuto tanto e tanto spesso nei salotti televisivi. Da chi, ve lo lasciamo immaginare.

La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei consiglieri comunali. Non parlo delle province, perché bisogna eliminarle. Chi ha pronunciato queste parole, ve lo lasciamo immaginare. Dimezzamento dei costi della politica significa, innanzitutto, dimezzare il numero delle persone che fanno politica di mestiere ed eliminare tanti enti inutili, e quindi le province, le comunità montane e tutti quegli enti che sono rimasti in funzione. Questo è stato detto da chi? Ve lo lasciamo immaginare. Ma smetto qui, signor Presidente, perché penso che fra un po' al Premier Berlusconi cominceranno a fischiare le orecchie (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, l'introduzione del federalismo regionale ha consentito alle province di elevare l'imposta, già fissata al 12,5 per cento sulle già salatissime assicurazioni RC Auto, di 3,5 punti. Il Parlamento lo sa che già 20 province hanno elevato l'aliquota di questa imposta al 16 per cento? Per cui, gli italiani pagheranno già dal 2011, rispetto ai 125 euro che pagavano per ogni mille euro di premio assicurativo RC Auto, 160 euro, e 13 di queste province sono al Nord.

Questa è la differenza tra l'Italia dei Valori e la Lega: a voi non interessa che gli italiani pagheranno 35 euro in più su ogni mille euro di assicurazione RC Auto, perché a voi non sta a cuore l'interesse, anzi, le tasche degli italiani, che in questo momento sono in difficoltà (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Voi sostenete le inutili province, facendo pagare di più le già salatissime tasse sulle assicurazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, cerco di invitare quest'Aula a compiere una scelta per il Paese e per i cittadini. Lo dico anche al presidente della Commissione, onorevole Bruno, che è persona intelligente e sa e gira il territorio, come tutti noi: oggi non possiamo permetterci di andare in giro nel Paese a dire ai cittadini che devono fare sacrifici sulle protezioni sociali, che devono fare sacrifici dalla mattina alla sera sulla salute, che devono fare sacrifici a costi altissimi, e poi noi non diamo il buon esempio.

Noi non cominciamo a fare quel passo importante, che significa dire ai cittadini: se chiediamo sacrifici a voi, i primi a farli siamo noi; il che significa ridurre tutti gli sprechi, abolire le province e togliere di mezzo tutti quegli enti partecipati statali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà, per un minuto.

[AMEDEO CICCANTI](#). Signor Presidente, ascoltando l'intervento del capogruppo della Lega mi sono chiesto se stavo tra il sogno e la realtà, perché ho ripensato al 2005, quando il Ministro Calderoli fu uno dei più grandi sostenitori dell'istituzione delle province di Monza, BAT e Fermo. Mi sono però anche chiesto come si fa a sostenere certe tesi, quando il Ministro Calderoli, presentando in quest'Aula il Codice delle autonomie, insieme alla Lega ha bocciato tutte quelle proposte emendative che oggi il presidente Bruno vorrebbe riabilitare, insieme al Ministro Calderoli, rinviando il testo in Commissione.

Faccio in ultimo osservare che, comunque, la Costituzione andrebbe cambiata anche in ragione di una legge ordinaria. L'articolo 133 prevede, infatti, che il mutamento o l'istituzione di nuove province possano realizzarsi soltanto su iniziativa dei comuni e non già con legge dello Stato. Quindi, anche questo passaggio dell'articolo 133, relativo alla modifica della Costituzione, è indispensabile.

Vorrei che questa non fosse l'ennesima bugia del Ministro Calderoli e della Lega sulla questione delle province.

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione dell'emendamento Pastore 2.1.

Ricordo che in caso di approvazione dell'emendamento Pastore 2.1, soppressivo dell'articolo 2 e conseguentemente degli articoli da 3 a 9, su cui il relatore e il Governo hanno espresso parere favorevole, il provvedimento si intenderà respinto nel suo complesso. Non si procederà pertanto né alla votazione delle restanti proposte emendative e dei restanti articoli né alla votazione finale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pastore 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. (*Segue la votazione*).

I colleghi hanno votato? Aspettiamo... L'onorevole Casini ha votato. L'onorevole Di Girolamo? Ha votato. C'è qualche collega che non ha ancora votato? Onorevole Iannaccone? Ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti 547

Votanti 354

Astenuti 193

Maggioranza 178

Hanno votato sì 275

Hanno votato no 79

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Il provvedimento si intende dunque respinto nel suo complesso e non si procederà né alla votazione delle restanti proposte emendative e dei restanti articoli, né alla votazione finale.